

**Francesco Rea ostaggio per sole 24 ore (o 48?)  
Una banda di professionisti che, stranamente,  
rilascia il bimbo dopo un giorno di prigionia  
Il rapimento denunciato con molto ritardo**

**L'imprenditore assicura: «Non ho pagato  
il riscatto. I banditi si sentivano braccati»  
La questura: «Non abbiamo alcun elemento»  
Salto di qualità dell'«industria dei sequestri»?**

# Libero per 5 miliardi? Il padre nega

Cinque miliardi, prelevati dalle banche in tutta fretta e consegnati subito ai rapitori. Ma il padre di Francesco Rea nega tutto. Sono tanti, i «gialli» del rapimento-Rea. Ieri è circolata anche la voce che il bambino sia rimasto nelle mani dei sequestratori 48 ore (e non 24). E i rapitori? Per la polizia, si tratta forse «di una organizzazione romana». Qualcuno invece dice: «è la camorra. Chiesti «favori» negli appalti?»



Il piccolo Francesco Rea con la mamma, sorridente dopo il suo rilascio

**CLAUDIA ARLETTI**

ROMA. Francesco, bambino di otto anni rapito per un giorno, è a casa. Basta telefonare, niente microfoni. L'altra sera, ha raccontato tutto, ha dato retta ai giornalisti, si è ritrovato anche tra le braccia di un ministro. Ma ora è finita. Le domande, adesso, sono tutte per il padre. Una, soprattutto: ha pagato, l'architetto Sante Domenico Rea, per riavere suo figlio? E quanto?

Per tutto il giorno, ieri, si sono rincorse mille voci diverse. Tre miliardi, cinque miliardi, conti correnti spostati, liquidi prelevati... Costi, verso sera, il signor Rea, dopo avere tacitato per ore, ha deciso di mettere fine alla giostra delle ipotesi. Nella sua villa, ha detto: «No, non ho pagato nessun riscatto,

nel modo più assoluto. Se mio figlio è libero, è tutto merito della polizia...».

Ma davvero è andata così? Certo, si è trattato di un rapimento «anomalo». Le stranezze sono tante. Soprattutto, sorprende il comportamento dei rapitori: professionisti, veri esperti, per la cura con cui hanno messo a punto il piano. Dilettanti, autentici pivelli, per il modo e la rapidità in cui hanno liberato l'ostaggio. «Siamo stati bravi, si sentivano braccati», dicono gli investigatori. Francesco, secondo loro, è stato liberato perché i sequestratori temevano di non riuscire a farla franca. Per la polizia, dunque, ufficialmente i conti tornano. Ma, poi, nemmeno la squadra mobile se la sente di smentire ufficialmente che il

l'architetto Rea ha avuto almeno una notte e una mattina per trovare i soldi. Lui smentisce: «Ma no, eravamo terrorizzati. Avevano minacciato di uccidere mio figlio, se avessi fatto la denuncia prima».

In questa confusione, le indagini, finora, non hanno portato a niente di nuovo. Soltanto, alla storia, si sono aggiunti alcuni particolari. Per esempio, la «Roma», su cui è stato trovato Francesco, è risultata rubata. Rubata a giugno, non due giorni fa. Per tutto questo tempo, sembra, i rapitori l'hanno tenuta nascosta. Non è stata cambiata nemmeno la targa. «È chiaro che c'è dietro una organizzazione forte», commentavano ieri gli investigatori. «Forse, una banda romana», dice la polizia. «Camorra», sussurrano le solite voci. Ma niente viene confermato.

Semplicemente, l'impresa della famiglia Rea ha ottenuto alcuni appalti nella zona sud del Lazio. Dove, da qualche anno, la camorra ha messo radici. Così, è nato un altro interrogativo. Al padre di Francesco, forse, non sono stati chiesti soldi, ma «favori» legati al giro degli ap-

palti. Lui, ancora una volta, nega. Sicurissimo. «No, mi hanno chiesto del denaro, soltanto del denaro».

E c'è un ultimo, piccolo «giallo» dov'è l'orsacchiotto di Francesco? È un bambinotto di peluche, il bambino l'aveva con sé la sera del rapimento. Francesco, ritrovato, davanti al ministro Scotti ha mormorato: «Il mio orsacchiotto, è rimasto in quella casa...». Una casa «bassa», senza finestre. Forse uno scantinato. È una delle poche tracce in mano agli investigatori. Si parla, vagamente, di un identikit. Nomi? Gli unici sono quelli inventati dal bambino: «Mi servivano per distinguere quegli uomini, ma i nomi veri non li ho sentiti». Non si sa nemmeno quanto tempo sia durato, il viaggio di Francesco nell'auto dei sequestratori, martedì sera. «Mi sono addormentato subito», ha raccontato. Dormiva, sì. I genitori avevano chiesto ai rapitori il permesso di dargli un tranquillante.

Tra poco, il bambino tornerà a scuola. Alessandra Marulli, la madre, ieri si è fatta vedere nel parco della villa. Sfidando il volto di Francesco: «Io, non so se sarei stata coraggiosa quanto lui».

Il Pds chiede parole chiare sulla centrale di Gioia Tauro

Sulla centrale di Gioia Tauro il Pds chiede un chiarimento «che storicamente definisca il gioco delle interpretazioni e delle ambiguità». E quanto comunicato al termine di una riunione sulla centrale di Gioia Tauro che si è tenuta ieri presso la direzione del partito democratico della sinistra. Il Pds - è scritto in un comunicato - interpreta il recente documento sottoscritto dal governo e della organizzazione sindacale nel senso di un chiarimento circa la taglia della centrale che viene dimezzata da 2400 a 1200 Mw e che utilizzi il melano e chiede che il governo riapra un tavolo di trattative con il consiglio regionale della Calabria, sulla base del documento per definire un piano complessivo d'investimenti industriali nell'area di Gioia Tauro, un'ipotesi per l'utilizzazione polifunzionale del porto, istituendo un ente di gestione, regole certe e trasparenti negli appalti. Sulla base di questa valutazione il Pds presenterà un atto parlamentare che impegni formalmente il governo».

**Dal 15 ottobre termosifoni accesi al Nord**

**Il Pds chiede parole chiare sulla centrale di Gioia Tauro**

**Napoli, mancano gli infermieri Dimessi 6 bimbi**

Sulla centrale di Gioia Tauro il Pds chiede un chiarimento «che storicamente definisca il gioco delle interpretazioni e delle ambiguità». E quanto comunicato al termine di una riunione sulla centrale di Gioia Tauro che si è tenuta ieri presso la direzione del partito democratico della sinistra. Il Pds - è scritto in un comunicato - interpreta il recente documento sottoscritto dal governo e della organizzazione sindacale nel senso di un chiarimento circa la taglia della centrale che viene dimezzata da 2400 a 1200 Mw e che utilizzi il melano e chiede che il governo riapra un tavolo di trattative con il consiglio regionale della Calabria, sulla base del documento per definire un piano complessivo d'investimenti industriali nell'area di Gioia Tauro, un'ipotesi per l'utilizzazione polifunzionale del porto, istituendo un ente di gestione, regole certe e trasparenti negli appalti. Sulla base di questa valutazione il Pds presenterà un atto parlamentare che impegni formalmente il governo».

Sulla centrale di Gioia Tauro il Pds chiede un chiarimento «che storicamente definisca il gioco delle interpretazioni e delle ambiguità». E quanto comunicato al termine di una riunione sulla centrale di Gioia Tauro che si è tenuta ieri presso la direzione del partito democratico della sinistra. Il Pds - è scritto in un comunicato - interpreta il recente documento sottoscritto dal governo e della organizzazione sindacale nel senso di un chiarimento circa la taglia della centrale che viene dimezzata da 2400 a 1200 Mw e che utilizzi il melano e chiede che il governo riapra un tavolo di trattative con il consiglio regionale della Calabria, sulla base del documento per definire un piano complessivo d'investimenti industriali nell'area di Gioia Tauro, un'ipotesi per l'utilizzazione polifunzionale del porto, istituendo un ente di gestione, regole certe e trasparenti negli appalti. Sulla base di questa valutazione il Pds presenterà un atto parlamentare che impegni formalmente il governo».

Sulla centrale di Gioia Tauro il Pds chiede un chiarimento «che storicamente definisca il gioco delle interpretazioni e delle ambiguità». E quanto comunicato al termine di una riunione sulla centrale di Gioia Tauro che si è tenuta ieri presso la direzione del partito democratico della sinistra. Il Pds - è scritto in un comunicato - interpreta il recente documento sottoscritto dal governo e della organizzazione sindacale nel senso di un chiarimento circa la taglia della centrale che viene dimezzata da 2400 a 1200 Mw e che utilizzi il melano e chiede che il governo riapra un tavolo di trattative con il consiglio regionale della Calabria, sulla base del documento per definire un piano complessivo d'investimenti industriali nell'area di Gioia Tauro, un'ipotesi per l'utilizzazione polifunzionale del porto, istituendo un ente di gestione, regole certe e trasparenti negli appalti. Sulla base di questa valutazione il Pds presenterà un atto parlamentare che impegni formalmente il governo».

Sulla centrale di Gioia Tauro il Pds chiede un chiarimento «che storicamente definisca il gioco delle interpretazioni e delle ambiguità». E quanto comunicato al termine di una riunione sulla centrale di Gioia Tauro che si è tenuta ieri presso la direzione del partito democratico della sinistra. Il Pds - è scritto in un comunicato - interpreta il recente documento sottoscritto dal governo e della organizzazione sindacale nel senso di un chiarimento circa la taglia della centrale che viene dimezzata da 2400 a 1200 Mw e che utilizzi il melano e chiede che il governo riapra un tavolo di trattative con il consiglio regionale della Calabria, sulla base del documento per definire un piano complessivo d'investimenti industriali nell'area di Gioia Tauro, un'ipotesi per l'utilizzazione polifunzionale del porto, istituendo un ente di gestione, regole certe e trasparenti negli appalti. Sulla base di questa valutazione il Pds presenterà un atto parlamentare che impegni formalmente il governo».

Sulla centrale di Gioia Tauro il Pds chiede un chiarimento «che storicamente definisca il gioco delle interpretazioni e delle ambiguità». E quanto comunicato al termine di una riunione sulla centrale di Gioia Tauro che si è tenuta ieri presso la direzione del partito democratico della sinistra. Il Pds - è scritto in un comunicato - interpreta il recente documento sottoscritto dal governo e della organizzazione sindacale nel senso di un chiarimento circa la taglia della centrale che viene dimezzata da 2400 a 1200 Mw e che utilizzi il melano e chiede che il governo riapra un tavolo di trattative con il consiglio regionale della Calabria, sulla base del documento per definire un piano complessivo d'investimenti industriali nell'area di Gioia Tauro, un'ipotesi per l'utilizzazione polifunzionale del porto, istituendo un ente di gestione, regole certe e trasparenti negli appalti. Sulla base di questa valutazione il Pds presenterà un atto parlamentare che impegni formalmente il governo».

Sulla centrale di Gioia Tauro il Pds chiede un chiarimento «che storicamente definisca il gioco delle interpretazioni e delle ambiguità». E quanto comunicato al termine di una riunione sulla centrale di Gioia Tauro che si è tenuta ieri presso la direzione del partito democratico della sinistra. Il Pds - è scritto in un comunicato - interpreta il recente documento sottoscritto dal governo e della organizzazione sindacale nel senso di un chiarimento circa la taglia della centrale che viene dimezzata da 2400 a 1200 Mw e che utilizzi il melano e chiede che il governo riapra un tavolo di trattative con il consiglio regionale della Calabria, sulla base del documento per definire un piano complessivo d'investimenti industriali nell'area di Gioia Tauro, un'ipotesi per l'utilizzazione polifunzionale del porto, istituendo un ente di gestione, regole certe e trasparenti negli appalti. Sulla base di questa valutazione il Pds presenterà un atto parlamentare che impegni formalmente il governo».

**Rapinatore ucciso a Milano**  
Sparatorie e inseguimenti dopo il «colpo» alla banca: era il terzo in tre mesi

MILANO. Sono usciti dalla Banca di Crema, a Paulo, trascinandolo con loro un impiegato, preso in ostaggio. Tre rapinatori, con 40 milioni, appena sottratti alle casse dell'agenzia, pensavano di avercela fatta, ma una pattuglia di carabinieri li aveva già avvistati. Il bancario ha iniziato a correre verso di loro, appiattendosi contro al muro quando è iniziata la sparatoria. Fuoco da entrambe le parti, raffiche di proiettili che hanno mandato in frantumi le vetrate della banca e delle auto in sosta. «Mi sono girato - racconta l'impiiegato - e ho visto una Renault Clio che stava partendo, mentre uno dei rapinatori cercava di salire a bordo. Ho guardato i carabinieri e quando ho voltato di nuovo la testa ho visto che quell'uomo era per terra».

L'uomo ucciso nella feroce sparatoria era Vincenzo Valerio di 32 anni, un pluripregiudicato con un lungo elenco di precedenti per rapina. I suoi

**Delitto in stile camorrista, ma si seguono anche altre piste. Coinvolto in una inchiesta**  
**A Napoli commando uccide noto psichiatra**  
**Era proprietario di quattro cliniche**

Un famoso neuropsichiatra, Pasquale Crispino, di 64 anni, è stato ammazzato ieri pomeriggio da quattro killer. Mentre era a bordo della sua «Mercedes» è stato affiancato dai sicari in moto. «Un agguato di stampo camorristico» dicono gli investigatori. Il medico, proprietario di quattro cliniche private, un mese fa fu coinvolto nell'inchiesta giudiziaria riguardante il centro di riabilitazione «Clinic Center».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

NAPOLI. È stato ammazzato come un qualsiasi malavitoso. A sparare contro il medico Pasquale Crispino, uno dei più ricchi uomini di Napoli, azionista di quattro cliniche private e con grosse frequentazioni politiche, è stato un «commando» composto da almeno quattro persone. Ma chi aveva interesse ad uccidere il professionista, che non risulta avesse alcun legame con la camorra? Indagini sono in corso sia sulle attività del medico, sia sulla sua vita privata, nella speranza

di poter risolvere il «giallo». Gli investigatori, che non escludono nemmeno la pista del racket delle estorsioni, prestano, però, particolare attenzione ad una vicenda giudiziaria nella quale il medico era stato coinvolto un mese fa, in seguito alla denuncia per truffa, presentata da una donna ricoverata presso il centro di riabilitazione «Clinic Center» di Fuorigrotta, di cui Crispino era amministratore delegato.

Il feroce agguato è avvenuto ieri, poco dopo le 15. Il profes-

sonista stava viaggiando a bordo della sua «Mercedes» in via San Rocco, alla periferia della città, quando l'auto è stata avvicinata da un'altra vettura e da una motocicletta con due giovani in sella: i sicari, armati di pistole, hanno sparato in rapidissima successione 5 colpi che hanno raggiunto la vittima al volto e al torace. Pasquale Crispino, benché gravemente ferito, ha cercato di raggiungere il deposito dei pullman dell'Atan, l'azienda municipalizzata di trasporto pubblico. Ma non ce l'ha fatta: arrivato vicino al cancello, l'uomo, dopo aver aperto lo sportello dell'auto, è caduto in una pozzanghera di sangue ed è morto.

Specializzato in neuropsichiatria infantile, Pasquale Crispino una quindicina d'anni fa, aveva lasciato il posto all'ospedale «San Gennaro» di Napoli, per dedicarsi alla più redditizia attività di azionista di numerose cliniche private. Ultimamente l'uomo era divento

amministratore delegato della «Clinic Center», amministratore unico di «Villa Russo». Inoltre era il maggiore azionista di «Villa Camaldoli» e socio della clinica «Hermitage» (che dista pochi metri dal luogo dell'agguato), inaugurata tre anni fa, ma ancora in attesa della convenzione con la Regione. Oltre ad occuparsi di queste strutture sanitarie, Pasquale Crispino negli ultimi tempi era stato eletto consigliere regionale dell'Alip, l'Associazione italiana ospedali privata.

Il 5 settembre scorso i carabinieri del gruppo «Napoli uno» fecero un blitz all'interno del centro di riabilitazione «Clinic Center», dove sequestrarono documenti e materiale relativo al reparto di geriatria. Fu una ricoverata, Angela Romano a denunciare che i degeniti, per i quali la Regione pagava una retta giornaliera di 130.000 lire, erano costretti a versare 700.000 lire al mese alla cooperativa «Solidarietà».

Interrogato una settimana fa dal sostituto procuratore Nicola Miraglia, il neuropsichiatra aveva negato il proprio coinvolgimento nella vicenda, sostenendo di essere all'oscuro di eventuali irregolarità da parte delle 63 persone che lavoravano per la cooperativa «Solidarietà». Crispino disse al giudice che il compito dei soci avrebbe dovuto limitarsi a offrire assistenza di tipo «extrasanitario» agli anziani ricoverati. In serata, i carabinieri hanno rintracciato il dottor Carlo D'Alessandro. Quest'ultimo potrebbe fornire elementi utili per stabilire la natura dell'omicidio.

**Colpevole di concussione l'ex segretario amministrativo del Psi toscano**

Con la condanna di Giovanni Signori, ex segretario amministrativo del Psi toscano, del faccendiere-mediatore di Montecatini Ilvo Mungai e l'assoluzione di due dirigenti di istituti di credito toscani, Marco Brignone e Angelo Siscalco, si è concluso il processo per le tangenti pagate da un imprenditore piemontese per ottenere una concessione edilizia all'Elba. I giudici hanno aumentato a Signori 1 anno e 4 mesi sulla pena inflittagli dalla Corte d'Appello per lo scandalo dell'Albergo Nazionale portandola a complessivi 5 anni di reclusione. Mungai ha avuto 8 mesi per favoreggiamento personale.

**Due vedove si contendono la pensione del marito**

Due vedove dello stesso marito si contendono la pensione di reversibilità dell'uomo. È un caso che sarà discusso nei prossimi giorni dal tribunale di Savona. Le due vedove, una di 82 anni, per 36 compagnia di vita del marito, l'altra cinquantenne (il marito morì dopo dodici giorni di matrimonio) sono da luglio senza pensione. La prima l'aveva ricevuta per due anni, poi, dopo la sentenza in materia della Corte Costituzionale, la pensione venne revocata e a tribuita alla seconda moglie prima di essere bloccata dall'ufficio del tesoro dietro intervento legale. L'udienza di discussione presieduta da Franco Beccino, si è esaurita ieri. Il tribunale deciderà nei prossimi giorni.

**Colpevole di concussione l'ex segretario amministrativo del Psi toscano**

Con la condanna di Giovanni Signori, ex segretario amministrativo del Psi toscano, del faccendiere-mediatore di Montecatini Ilvo Mungai e l'assoluzione di due dirigenti di istituti di credito toscani, Marco Brignone e Angelo Siscalco, si è concluso il processo per le tangenti pagate da un imprenditore piemontese per ottenere una concessione edilizia all'Elba. I giudici hanno aumentato a Signori 1 anno e 4 mesi sulla pena inflittagli dalla Corte d'Appello per lo scandalo dell'Albergo Nazionale portandola a complessivi 5 anni di reclusione. Mungai ha avuto 8 mesi per favoreggiamento personale.

**Due vedove si contendono la pensione del marito**

Due vedove dello stesso marito si contendono la pensione di reversibilità dell'uomo. È un caso che sarà discusso nei prossimi giorni dal tribunale di Savona. Le due vedove, una di 82 anni, per 36 compagnia di vita del marito, l'altra cinquantenne (il marito morì dopo dodici giorni di matrimonio) sono da luglio senza pensione. La prima l'aveva ricevuta per due anni, poi, dopo la sentenza in materia della Corte Costituzionale, la pensione venne revocata e a tribuita alla seconda moglie prima di essere bloccata dall'ufficio del tesoro dietro intervento legale. L'udienza di discussione presieduta da Franco Beccino, si è esaurita ieri. Il tribunale deciderà nei prossimi giorni.

**Polemiche per il mancato riconoscimento al pilota**  
**Medaglia al valore a Bellini**  
**A mani vuote Coccione**

Dopo la guerra nel Golfo Persico è il tempo delle decorazioni e delle polemiche. Medaglia d'argento al maggiore Bellini, nessun riconoscimento per il capitano Coccione. I due piloti facevano parte dello stesso equipaggio del Tornado abbattuto in Irak. Forse sul giovane «navigator» ha pesato un atto di censura per il suo comportamento nel «dopo guerra». Imbarazzo e silenzio delle autorità militari.

DAL NOSTRO INVIATO  
**RAFFAELE CAPITANI**

PIACENZA. Sulla pista sono schierati i cinque Tornado inviati dall'Italia nella guerra del Golfo Persico. Manca il sesto, quello abbattuto, sul quale si trovavano il maggiore Gianmarco Bellini e il capitano Maurizio Coccione, i due piloti fatti poi prigionieri dagli iracheni e liberati dopo la fine del conflitto. Un anno fa erano partiti proprio da qui, dall'aeroporto militare di San Damiano a dieci chilometri di Piacenza dove è schierato il 50° stormo dei cacciabombardieri Tornado. Per l'aviazione quella di ieri era una giornata di festa all'insegna dell'onore e della gloria del corpo.

Avevano preparato le cose in grande, con la partecipazione del Capo dello Stato, ma dietro le quinte prima sono affiorati i sussurri, poi le polemiche. Cossiga è venuto per la ri-

che è stato il suo comportamento nella vita privata, dopo la guerra, probabilmente ritenuto non conforme con lo stile e il decoro del corpo.

Bellini sale sugli altari. Per lui vi sono parole di gloria: «Comandante di Tornado... decideva con chiaro sprezzo del pericolo, di continuare da solo la missione che gli era stata affidata. Dopo aver sganciato il carico bellico su un deposito di munizioni iracheno veniva fatto segno ad intenso fuoco e veniva colpito dalla violentissima reazione contraria che rendeva ingovernabile l'aereo». Lanciati insieme al navigatore (Coccione, ndr) veniva fatto prigioniero. Manteneva in mani nemiche un contegno fermo ed esemplare, nonostante le violenze fisiche e morali subite. Chiaro esempio di professionalità, dedizione e coraggio, degno erede di una luminosa tradizione. Una tradizione di cui evidentemente non è stato ritenuto degno il capitano Coccione. Per tutti è chiaro che ai vertici militari non è piaciuto il comportamento che il giovane «navigator» ha avuto dopo il suo ritorno in Italia. Le polemiche scoppiate per i servizi fotografici sul suo matrimonio e le interviste ai giornali sono state giudicate inopportune. Ma cosa c'entra



questo con ciò che è accaduto in guerra? Un ufficiale sbotta: «Le medaglie si concedono per un atto di eroismo, di valore militare, per il comportamento tenuto durante la prigionia, ma forse questa volta una medaglia non è stata concessa per quel che è avvenuto dopo».

Il comandante del 50° stormo di San Damiano, colonnello Carlo Maria Krainz, la base dalla quale sono partiti i Tornado per il Golfo, cerca di minimizzare e di fare muro. «Non

**Milano, la richiesta di fare chiarezza avanzata dal ministro Misasi**  
**Sulla prof punta in classe da siringa**  
**inchiesta del provveditorato**

Patrizia Cimarra, l'insegnante di chimica dell'istituto tecnico «Felltrini» di Milano che lunedì scorso, in classe, si è punta ad un gluco con l'ago usato di una siringa che era stato infilato nell'imbotitura della sedia, ha presentato una querela alla polizia. Il ministro Misasi ha chiesto al provveditore di Milano di aprire un'inchiesta sull'accaduto. Si sospetta che i responsabili venissero da fuori.

PAOLA SOAVE

MILANO. Sotto shock l'insegnante, che dopo la puntura di siringa dovrà sottoporsi a controlli per un anno prima di escludere la possibilità di un'iniezione da Aids, ma è soltanto lo shock che sfugge. Il provveditore Feltrinelli dove ci si chiede con angoscia se si sia trattato solo di uno scherzo idiota e irresponsabile o di qualche cosa di ancora peggiore.

A far luce sull'inquietante episodio dovrà essere ora la magistratura. Parallelemente anche il provveditore agli studi di Milano aprirà un'inchiesta sull'accaduto. Lo farà su richiesta del ministro della Pubblica Istruzione. «Si si tratti di uno scherzo di pessimo gusto - ha detto Misasi - sia di una minaccia o vendetta, costituisce un fatto gravissimo che deve essere duramente condannato e stigmatizzato».

Intanto il preside dell'istituto, Angelo Coppola, afferma che non esiste alcun elemento

per sospettare degli studenti della II E, la classe in cui l'insegnante si è punta nel momento in cui stava per sedersi alla cattedra all'inizio della terza ora. «Quell'ago nella sedia può averlo messo chiunque - dice - anche qualcuno esterno alla scuola». L'ago di siringa addirittura potrebbe essere stato conficcato fin dal sabato precedente. Infatti quel pomeriggio è accaduto che, mentre alle 14 l'aula in questione era stata regolarmente chiusa a chiave, un paio di ore più tardi è stata vista aperta. Inoltre il lunedì mattina alle 6,30 la bidella avrebbe trovato l'aula sottosopra, con il cestino della carta straccia rovesciato sulla cattedra e gocce di sangue sia sulla cattedra che sul pavimento. Nell'aula, ripulita alla meglio, si sono quindi tenute regolarmente le prime due ore di lezione, di fisica, durante le quali però l'insegnante non si è mai seduto alla cattedra. Alle 10 è

entrata la docente di chimica, Patrizia Cimarra, che al momento di sedersi è stata colta dalla spiacevolissima sorpresa. Questa ricostruzione dei fatti scagionerebbe gli studenti - e del resto tutti gli insegnanti della sezione sono concordi nel ritenere i ragazzi della seconda E incapaci di gesti di questo genere - mettendo in evidenza invece la possibilità di un'intrusione esterna. Insomma, durante il week end l'aula 10 del Feltrinelli sarebbe stata usata per un droga party al culmine del quale qualcuno avrebbe infilato l'ago. Diventa meno realistica, in questo caso, anche l'ipotesi di una volontà «mirata» a colpire proprio la professoressa Cimarra. Se l'ago era lì fin dal sabato precedente, inoltre, anche la possibilità di un'iniezione da Hiv, virus particolarmente volatile, si allontana.

La vita della scuola è stata profondamente turbata dall'episodio. Il collegio docenti, al di là dell'ovvia solidarietà alla collega colpita, si è diviso. A maggioranza è passato un ordine del giorno in cui si chiede al preside «che la scuola sia aperta esclusivamente a persone autorizzate», impegnandolo a riferire al prossimo collegio quali iniziative siano state prese a tale scopo, in pratica si vorrebbe introdurre l'essenziale di ingresso per gli alunni, un provvedimento già rifiutato in passato dagli stessi studenti con un'occupazione della

Sulla centrale di Gioia Tauro il Pds chiede un chiarimento «che storicamente definisca il gioco delle interpretazioni e delle ambiguità». E quanto comunicato al termine di una riunione sulla centrale di Gioia Tauro che si è tenuta ieri presso la direzione del partito democratico della sinistra. Il Pds - è scritto in un comunicato - interpreta il recente documento sottoscritto dal governo e della organizzazione sindacale nel senso di un chiarimento circa la taglia della centrale che viene dimezzata da 2400 a 1200 Mw e che utilizzi il melano e chiede che il governo riapra un tavolo di trattative con il consiglio regionale della Calabria, sulla base del documento per definire un piano complessivo d'investimenti industriali nell'area di Gioia Tauro, un'ipotesi per l'utilizzazione polifunzionale del porto, istituendo un ente di gestione, regole certe e trasparenti negli appalti. Sulla base di questa valutazione il Pds presenterà un atto parlamentare che impegni formalmente il governo».